

Il diritto a un equo processo e il  
divieto di privazione della libertà  
personale nel caso *Benedicto Daniel  
Mallya c. Repubblica unita di  
Tanzania*



# Il diritto a un equo processo e il divieto di privazione della libertà personale nel caso *Benedicto Daniel Mallya c. Repubblica unita di Tanzania*\*

Nota a [\*Corte Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, Benedicto Daniel Mallya v. United Republic of Tanzania, sentenza del 26 settembre 2019, ricorso 18/2015\*](#)

## 1. Premessa: i fatti alla base del ricorso e le doglianze del ricorrente

Il 16 maggio 2000, il sig. Benedicto Daniel Mallya, cittadino tanzaniano, è stato condannato all'ergastolo dalla Corte distrettuale di Moshi, con l'accusa di stupro nei confronti di una bambina di sette anni. Al momento della sentenza, il sig. Mallya aveva quindici anni, dunque era minorenni.

In seguito alla pronuncia del tribunale di primo grado, il ricorrente ha manifestato la volontà di presentare istanza per l'appello, ma gli uffici competenti non gli hanno fornito le copie autenticate dell'atto di registrazione del procedimento e della sentenza per consentirgli di ricorrere presso l'Alta Corte. Egli sostiene di aver inviato diverse lettere al cancelliere distrettuale dell'Alta Corte della Tanzania a Moshi per sollecitare la fornitura di questi documenti, senza ottenere riscontro, e di aver presentato una petizione costituzionale presso l'Alta Corte della Tanzania, ai sensi dell'art. 13.6, lett. a), della Costituzione della Repubblica tanzaniana<sup>1</sup>, per far valere i suoi diritti all'eguaglianza di fronte alla legge e ad un processo equo, di cui il diritto all'appello è parte integrante. Tuttavia, neanche questo secondo procedimento è andato avanti.

Il 1° settembre 2015, il sig. Mallya ha presentato ricorso dinanzi alla Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli ed è solo successivamente a questo ricorso che, nel febbraio 2016, lo Stato convenuto gli ha fornito le copie autenticate del verbale del procedimento e della sentenza del suo caso, il n. 1142 del 1999 della Corte distrettuale di Moshi.

---

\* Nota valutata dalla Direzione del Focus.

1 Secondo l'art. 13. 6, lett. a), della Costituzione: *“To ensure equality before the law, the state authority shall make procedures which are appropriate or which take into account the following principles, namely: (a) when the rights and duties of any person are being determined by the court or any other agency, that person shall be entitled to a fair hearing and to the right of appeal or other legal remedy against the decision of the court or of the other agency concerned”*. Testo disponibile al sito: <https://rsf.org/sites/default/files/constitution.pdf>

Il tribunale d'appello ha potuto pertanto esaminare il ricorso e, il 22 febbraio 2016, l'Alta Corte ha annullato la sentenza di condanna e ha ordinato la scarcerazione del ricorrente che, dopo aver scontato quindici anni e nove mesi di carcere, è stato rilasciato nel maggio 2016.

Alla luce di questi fatti, il ricorrente lamenta la violazione di numerosi diritti, in particolare il suo diritto all'appello, come previsto dall'art. 7.1, lett. a) e d), della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli<sup>2</sup> quale elemento essenziale del diritto a un processo equo e da esercitare entro un termine ragionevole. In conseguenza del protrarsi di tale situazione, il ricorrente chiede alla Corte di qualificare la sua detenzione come arbitraria, in violazione dell'art. 6 della Carta, poiché indissolubilmente connessa all'incapacità dello Stato di fornire un mezzo di ricorso efficace.

## 2. Sull'ammissibilità del ricorso

Dopo aver accertato la sussistenza della giurisdizione nel caso di specie, ai sensi dell'art. 3 del Protocollo del 1998<sup>3</sup>, la Corte valuta la ricevibilità della domanda, conformemente agli articoli 50<sup>4</sup> e 56<sup>5</sup> della Carta e all'art. 40 del Regolamento di procedura<sup>6</sup>.

Tra i criteri di ammissibilità assume certamente un ruolo centrale il requisito dell'esaurimento delle vie di ricorso interne. Pur notando che lo Stato convenuto non contesta la ricevibilità della domanda, la Corte decide di verificare comunque la sussistenza di tutti i requisiti e rileva che il criterio del previo esaurimento

---

2 Sul sistema africano di protezione dei diritti umani, si veda, in generale, C. ZANGHÌ, L. PANELLA, *La protezione internazionale dei diritti dell'uomo*, 4<sup>o</sup> ed., Torino, 2019, pp. 413-446. Sulla Carta Africana, si veda F. OUGUERGOUZ, *African Charter on Human and Peoples' Rights (1981)*, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, October 2010.

3 "The jurisdiction of the Court shall extend to all cases and disputes submitted to it concerning the interpretation and application of the Charter, this Protocol and any other relevant Human Rights instrument ratified by the States concerned".

4 L'art. 50 della Carta dispone che: "The Commission can only deal with a matter submitted to it after making sure that all local remedies, if they exist, have been exhausted, unless it is obvious to the Commission that the procedure of achieving these remedies would be unduly prolonged".

5 Secondo l'art. 56: "Communications relating to human and peoples' rights referred to in 55 received by the Commission, shall be considered if they: 1. Indicate their authors even if the latter request anonymity, 2. Are compatible with the Charter of the Organization of African Unity or with the present Charter, 3. Are not written in disparaging or insulting language directed against the State concerned and its institutions or to the Organization of African Unity, 4. Are not based exclusively on news discriminated through the mass media, 5. Are sent after exhausting local remedies, if any, unless it is obvious that this procedure is unduly prolonged, 6. Are submitted within a reasonable period from the time local remedies are exhausted or from the date the Commission is seized of the matter, and 7. Do not deal with cases which have been settled by these States involved in accordance with the principles of the Charter of the United Nations, or the Charter of the Organization of African Unity or the provisions of the present Charter".

6 L'art. 40 del Regolamento di procedura riprende i criteri di ammissibilità definiti dall'art. 56 della Carta di Banjul.

dei ricorsi interni può non essere tenuto in considerazione se i rimedi nazionali non sono disponibili, sono inefficaci, insufficienti o le procedure per perseguirli sono indebitamente prolungate<sup>7</sup>.

La Corte nota che, nella nel caso *de quo*, il ricorrente ha tentato di esperire i rimedi giurisdizionali disponibili presentando istanza di appello il 19 maggio 2000, chiedendo copie autenticate degli atti del procedimento e della sentenza. L'assenza di tali copie ha impedito di fatto al sig. Mallya di perseguire un rimedio effettivo ed esaurire le vie di ricorso interne.

A questo proposito, la Corte ricorda la sua giurisprudenza consolidata secondo cui, affinché i rimedi siano considerati disponibili, non è sufficiente che questi siano previsti nell'ordinamento, ma devono anche essere effettivamente accessibili, senza ostacoli, da parte degli individui<sup>8</sup>.

Nel caso di specie, la Corte osserva che sebbene vi siano dei rimedi giurisdizionali esperibili nel sistema nazionale, il ricorrente non ha potuto usufruirne a causa della mancata fornitura da parte dello Stato convenuto dei documenti pertinenti. La Corte ritiene pertanto che questa condizione di ammissibilità sia stata comunque soddisfatta<sup>9</sup>.

Di conseguenza, il criterio temporale, per cui il ricorso alla Corte africana deve essere presentato entro un termine ragionevole dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interne, non viene tenuto in considerazione poiché il richiedente non era in grado di accedere ai rimedi giurisdizionali nazionali.

### 3. Questioni di merito

La richiesta del ricorrente fa dunque riferimento a tre presunte violazioni relative agli articoli 7, par. 1, lett. a) e d), e 6 della Carta di Banjul. In primo luogo, la potenziale violazione concerne il diritto a presentare un ricorso contro la decisione di primo grado. La seconda questione è relativa al diritto dell'imputato ad essere processato entro un termine ragionevole. L'ultimo aspetto da indagare è se il ricorrente sia stato arbitrariamente detenuto e, dunque, sia stata violata la sua libertà personale.

---

7 Si vedano: Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Kennedy Owino Onyachi and Another v United Republic of Tanzania*, ricorso n. 3/2015, 28 settembre 2017, § 56; Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Kijiji / siaga v United Republic of Tanzania*, ricorso n. 32/2015, 21 marzo 2018, § 45.

8 Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Beneficiaries of Late Norbert Zongo & Others v Burkina Faso*, ricorso n. 13/2011, 28 marzo 2014, § 68; Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Action Pour La Protection Des Droits De L'Homme (APDH) v Republic of Cote d'Ivoire*, ricorso n. 1/2014, 18 novembre 2016, §§ 94-106.

9 Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Mgosi Mwita Makungu v United Republic of Tanzania*, ricorso n. 6/2016, 7 dicembre 2018, § 49.

### **3.1. Sulla presunta violazione del diritto a presentare ricorso avverso la decisione del tribunale di prima istanza**

Il richiedente sostiene che lo Stato ha violato l'art. 7, par. 1, lett. a), della Carta in relazione al suo diritto di presentare ricorso avverso la sentenza di condanna all'ergastolo subita in primo grado. La causa di tale diniego è l'assenza delle copie autenticate dei verbali del procedimento e della sentenza, che lo Stato non ha fornito al sig. Mallya, costringendolo a restare in carcere per quindici anni e nove mesi nell'attesa di ricevere i documenti necessari per presentare appello.

Lo Stato convenuto sostiene che il 9 febbraio 2016 l'Alta Corte della Tanzania a Moshi, d'ufficio, ha chiesto la documentazione del ricorrente per poi, il 15 febbraio 2016, convocare un'audizione effettivamente svolta in data 22 febbraio 2016. L'Alta Corte ha quindi accolto il ricorso e ha annullato la sentenza di primo grado. Inoltre, ha ordinato il rilascio del richiedente.

Secondo la difesa del convenuto, il fatto che lo Stato non abbia presentato ricorso contro tale decisione dimostra la sua buona fede e ha, in definitiva, fornito un rimedio effettivo sufficiente al ricorrente.

Secondo l'art. 7, par. 1, lett. a) della Carta di Banjul: *“Every individual shall have the right to have his cause heard. This comprises: a) the right to an appeal to competent national organs against acts of violating his fundamental rights as recognized and guaranteed by conventions, laws, regulations and customs in force”*.

Al fine di esercitare tale diritto, la Corte rileva che è necessario che le persone abbiano l'opportunità di accedere agli organi competenti, di presentare ricorso contro decisioni o atti che violano i loro diritti.

L'art. 7 pone in capo allo Stato un obbligo positivo di istituire meccanismi per garantire un rimedio giurisdizionale e adottare tutte le misure necessarie per facilitare l'esercizio di questo diritto da parte delle persone sotto la propria giurisdizione. In modo implicito, tale obbligo prevede dunque che l'apparato statale sia in grado di fornire la documentazione relativa alle sentenze o alle decisioni contro cui le persone desiderano fare appello entro un termine ragionevole<sup>10</sup>.

La Corte nota che lo Stato ha l'obbligo di garantire che le persone godano delle garanzie fondamentali offerte dai diversi gradi di giudizio, in particolare nel caso di giurisdizioni penali. Nel ribadire tale principio la Corte di Arusha richiama gli standard e la giurisprudenza in materia della Corte europea dei diritti umani. Nel caso *Delcourt c. Belgio*, in relazione al corrispettivo diritto ad un equo processo garantito dall'Art. 6 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU), la Corte di Strasburgo ricordava che: *“Article 6 para. 1 of the*

---

<sup>10</sup> Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Kennedy Owino Onyachi and Another v United Republic of Tanzania*, cit., §§ 117-118.

*Convention does not [...] compel the Contracting States to set up courts of appeal or of cassation. Nevertheless, a State which does institute such courts is required to ensure that persons amenable to the law shall enjoy before these courts the fundamental guarantees contained in Article 6. There would be a danger that serious consequences might ensue if the opposite view were adopted”<sup>11</sup>.*

Alla luce di tali considerazioni, la Corte africana ritiene che lo Stato convenuto abbia violato il diritto del richiedente di presentare ricorso ai sensi dell’art. 7, par. 1, lett. a), della Carta africana.

### **3.2. Sulla presunta violazione del diritto ad essere processato entro un termine ragionevole**

Il richiedente sostiene inoltre che gli è stato negato il diritto ad essere processato entro un termine ragionevole. Secondo la sua ricostruzione, il tentativo di presentare ricorso è stato vanificato dall’incapacità dello Stato convenuto di fornirgli le copie autenticate dei procedimenti e della sentenza.

Lo Stato sostiene che le violazioni del richiedente sono state superate dagli eventi e che esso ha sempre agito in buona fede. Quest’ultima è dimostrata, nella tesi del convenuto, dalla scarcerazione del ricorrente avvenuta a seguito dell’annullamento della pena in appello.

La Corte ricorda che il diritto ad essere processato entro un termine ragionevole è uno dei principi cardine del diritto a un equo processo e il prolungamento indebito di una causa in appello è contrario alla lettera e allo spirito dell’articolo 7, par. 1, lett. d) della Carta, il quale afferma: “*the right to be tried within a reasonable time by an impartial court or tribunal*”<sup>12</sup>.

Nella sentenza *Wilfred Onyango Nganyi e altri c. Repubblica unita di Tanzania*, la Corte ha dichiarato che: “*the deterrence of criminal law will only be effective if society sees that perpetrators are tried, and if found guilty, sentenced within a reasonable time, while innocent suspects, undeniably have a huge interest in a speedy determination of their innocence*”<sup>13</sup>.

La Corte sottolinea che il diritto ad essere processato entro un termine ragionevole copre tutte le fasi del procedimento giudiziario. Per declinare il criterio della ragionevolezza del termine entro il quale deve essere concluso un processo, nel caso concreto, la Corte segue un approccio simile a quello delle altre corti regionali

---

11 Corte europea dei diritti dell’uomo, *Delcourt v Belgium*, ricorso n. 2689/65, 17 gennaio 1970, § 25. Si vedano anche Corte europea dei diritti dell’uomo *Viard v France*, ricorso n. 71658/10, 9 gennaio 2014, § 30; Corte europea dei diritti dell’uomo, *Kemp and others v Luxembourg*, ricorso n. 17140/05, 24 aprile 2008, § 47; Corte europea dei diritti dell’uomo, *Tourisme d’affaires v. France*, ricorso n. 17814/10, 16 febbraio 2012, § 27.

12 Corte africana dei diritti dell’uomo e dei popoli, *Alex Thomas v. United Republic of Tanzania*, ricorso n. 5/2013, 20 novembre 2015, § 103.

13 Corte africana dei diritti dell’uomo e dei popoli, *Wilfred Onyango Nganyi and nine Others v. United Republic of Tanzania*, ricorso n. 6/2013, 1 marzo 2016, § 127; Corte africana dei diritti dell’uomo e dei popoli, *Kennedy Owino Onyachi and Another v United Republic of Tanzania*, cit., §§ 118-121.

sui diritti umani, segnatamente della Corte interamericana e della Corte europea dei diritti dell'uomo. La Corte di San José utilizza un criterio di ragionevolezza connesso ad alcuni elementi concreti di ogni singolo caso<sup>14</sup>. In base a tale approccio, tre elementi devono essere presi in considerazione per valutare la ragionevolezza del tempo per la conclusione del procedimento giudiziario: in primo luogo, deve essere considerata la complessità della questione; in secondo luogo, i giudici devono valutare il comportamento dell'interessato, vale a dire le azioni procedurali svolte da questi; da ultimo, la Corte deve esaminare il comportamento delle autorità giudiziarie<sup>15</sup>.

Tale prospettiva è presente nella prassi della Corte di Strasburgo sin dalla sentenza relativa al caso *Kemp et al. c. Lussemburgo* in cui viene specificato che: “*la compatibilité des limitations prévues par le droit interne avec le droit d'accès à un tribunal reconnu par l'article 6 § 1 de la Convention dépend des particularités de la procédure en cause et il faut prendre en compte l'ensemble du procès mené dans l'ordre juridique interne et le rôle qu'y a joué la Cour suprême*”<sup>16</sup>.

Nel caso di specie, la Corte nota che, per un caso che non risulta particolarmente complesso, vi è stato un ritardo eccessivo e inspiegabile di oltre quindici anni prima di esaminare il ricorso del ricorrente. Infatti, benché il ricorso in appello sia stato presentato solamente tre giorni dopo la sentenza del tribunale distrettuale, il diritto del ricorrente è stato precluso dalla circostanza che lo Stato convenuto non gli ha fornito i documenti necessari per perseguire il suo ricorso.

La Corte di Arusha accoglie dunque la tesi del ricorrente e rileva che proprio l'incapacità dello Stato convenuto di fornire al richiedente le copie conformi del verbale del procedimento e della sentenza gli ha impedito di esercitare il suo diritto di appello e di conseguenza ciò ha comportato anche una violazione del suo diritto ad essere giudicato entro un termine ragionevole sancito dall'art. 7, par. 1, lett. d), della Carta di Banjul.

---

14 Si vedano, ad esempio, l'applicazione del criterio della ragionevolezza in relazione al tempo necessario per presentare ricorso alla Corte dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interne: Corte interamericana dei diritti umani, *Barrios Altos v. Peru*, 14 marzo 2001; Corte interamericana dei diritti umani, *Rochela Massacre v. Colombia*, 11 maggio 2007; Corte interamericana dei diritti umani, *Ticona Estrada et al. v. Bolivia*, 27 novembre 2008; Corte interamericana dei diritti umani, *Anzualdo Castro v. Peru*, 22 settembre 2009; Corte interamericana dei diritti umani, “*Las Dos Erres*” *Massacre v. Guatemala*, 24 novembre 2009; Corte interamericana dei diritti umani, *Gomes Lund et al. (“Guerrilha do Araguaia”) v. Brazil*, 24 novembre 2010; Corte interamericana dei diritti umani, *García Lucero et al. v. Chile*, 28 agosto 2013.

15 Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Alex Thomas v. United Republic of Tanzania*, cit., § 104.

16 Corte europea dei diritti umani, *Kemp and others v Luxembourg*, cit., § 48; Corte europea dei diritti umani, *RTBF v. Belgium*, ricorso n. 50084/06, 29 marzo 2011, § 71; Corte europea dei diritti umani, *Henrioud v France*, ricorso n. 21444/11, 5 novembre 2015, § 58. Sull'art. 6 della Convenzione europea dei diritti umani si veda W. A. SCHABAS, *The European Convention on Human Rights. A Commentary*, Oxford, 2015, pp. 264-327.

### 3.3. Sulla presunta violazione del divieto di detenzione arbitraria

Il ricorso presentato dal sig. Mallya chiede infine alla Corte di pronunciarsi sulla violazione da parte dello Stato tanzaniano del divieto di privazione arbitraria della libertà personale, causata dall'impossibilità del ricorrente di appellarsi contro la sua condanna per via dell'incapacità dell'amministrazione pubblica di fornirgli i documenti necessari. Nella ricostruzione del ricorrente, tali circostanze hanno condotto alla sua prolungata carcerazione.

Secondo l'art. 6 della Carta: *“Every individual shall have the right to liberty and to the security of his person. No one may be deprived of his freedom except for reasons and conditions previously laid down by law. In particular, no one may be arbitrarily arrested or detained”*.

La Corte ricorda che esistono *“three criteria to determine whether or not a particular deprivation of liberty is arbitrary, namely, the lawfulness of the deprivation, the existence of clear and reasonable grounds and the availability of procedural safeguards against arbitrariness. These are cumulative conditions and noncompliance with one of them makes the deprivation of liberty arbitrary”*<sup>17</sup>.

Sul punto, anche la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo presenta un orientamento consolidato. Secondo il *case-law* europeo, è necessario che i provvedimenti limitativi della libertà personale abbiano una base legale nel diritto interno e che tale fondamento sia rispettoso dei criteri di ragionevolezza e proporzionalità della misura detentiva. Secondo la Corte: *“any deprivation of liberty should be in keeping with the purpose of Article 5 [of the European Convention of Human Rights], namely to protect the individual from arbitrariness”*<sup>18</sup>.

Non rileva, invece, ai fini della qualificazione dell'arbitrarietà della detenzione, la scelta di condannare la persona all'ergastolo. Secondo la Corte, ogni Stato è libero di identificare i caratteri della misura detentiva, esercitando un certo margine di apprezzamento per determinarne la durata appropriata.

Nel caso di specie, la Corte africana accoglie la tesi del ricorrente confermando che lo Stato non ha adottato tutte le misure necessarie per consentire al sig. Mallya di appellarsi contro la sua condanna. Il fatto che la situazione sia stata “sanata” con la sentenza di appello non assolve lo Stato dalla sua responsabilità nei confronti di tali violazioni. Ne consegue quindi che il semplice fatto di aver successivamente annullato la condanna, dopo più di quindici anni, non cancella l'obbligo dello Stato convenuto di fornire le adeguate garanzie procedurali che avrebbero condotto all'interruzione della sua carcerazione, e ciò costituisce pertanto

---

<sup>17</sup> Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, *Kennedy Onyachi v. United Republic of Tanzania*, cit., § 131.

<sup>18</sup> Corte europea dei diritti umani, *Kemmache v. France*, ricorso n. 20968/92, 24 novembre 1994, § 42. Sull'art. 5 della Convenzione europea dei diritti umani si veda W. A. SCHABAS, *The European Convention on Human Rights*, cit., pp. 219-263.



una violazione dell'art. 6 della Carta.

#### 4. Sul risarcimento del ricorrente

L'art. 27.1 del Protocollo del 1998 prevede che “*If the Court finds that there has been violation of a human or peoples’ right, it shall make appropriate orders to remedy the violation, including the payment of fair compensation or reparation*”. Al riguardo, la *Rule 63* del Regolamento di procedura della Corte stabilisce che: “*The Court shall rule on the request for the reparation, submitted in accordance with Rule 34 (5) of these Rules, by the same decision establishing the violation of a human and peoples’ right or, if the circumstances so require, by a separate decision*”.

L’obbligo di fornire un’adeguata riparazione in caso di danni causati da violazione di obblighi internazionali è peraltro un principio consuetudinario del diritto internazionale<sup>19</sup> che, nel caso di specie, si sostanzia in un risarcimento economico adeguato rispetto al pregiudizio subito. La Corte conferma questa posizione richiamando anche la sua precedente giurisprudenza nel caso *Reverendo Christopher R. Mtikila c. Repubblica unita di Tanzania*<sup>20</sup>, in cui richiamava il consolidata *case law* di altri tribunali internazionali, a partire dalle sentenze della Corte permanente di giustizia internazionale<sup>21</sup>.

La Corte osserva tuttavia che il ricorrente non ha dettagliato la richiesta di risarcimento ma, in ogni caso, la gravità delle violazioni accertate gli dà diritto a un indennizzo per il danno subito. Nella giurisprudenza della Corte di Arusha viene riconosciuta una presunzione di pregiudizio morale nei confronti del ricorrente nei cui confronti è stata accertata una violazione, senza che sia necessario dimostrare un legame tra la violazione e il pregiudizio<sup>22</sup>. Il ricorrente ha peraltro chiaramente subito un pregiudizio morale a causa della sua reclusione che ha generato traumi emotivi e psicologici.

---

19 Sull’obbligo di riparazione in caso di illecito internazionale, si veda S. MARCHISIO, *Corso di diritto internazionale*, 2° ed., Torino, 2017, pp. 354-359.

20 Corte africana dei diritti dell’uomo e dei popoli, *Reverend Christopher R. Mtikila v. United Republic of Tanzania*, ricorso n. 11/2011, 13 giugno 2014, § 27.

21 Si veda l’art. 1 del *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, adottato dalla Commissione del diritto internazionale nel 2001 e le numerose sentenze di tribunali internazionali citate nel commento all’art. 1 (in *Yearbook of the International Law Commission*, 2001, vol. II, Part Two, pp. 32-33). Si vedano, tra queste: PCIJ, *S.S. “Wimbledon”*, 1923, in Series A, 1, p. 30; PCIJ, *Factory at Chorzów*, 1927, in Series A, 9, p. 21; PCIJ, *Phosphates in Morocco*, 1938, in Series A/B, 74, p. 28; ICJ, *Corfu Channel*, in I.C.J. Reports 1949, p. 23; ICJ, *Military and Paramilitary Activities in and against Nicaragua (Nicaragua v. United States of America)*, in I.C.J. Reports 1986, p. 142; ICJ, *Reparation for Injuries Suffered in the Service of the United Nations*, in I.C.J. Reports 1949, p. 184; ICJ, *Interpretation of Peace Treaties with Bulgaria, Hungary and Romania*, in I.C.J. Reports 1950, p. 221.

22 Corte africana dei diritti dell’uomo e dei popoli, *Beneficiaries of the Late Norbert Zongo and Others v. Burkina Faso*, ricorso n. 013/2011, 5 giugno 2015, § 61; Corte africana dei diritti dell’uomo e dei popoli, *Ingabire Victoire Umubozza v. Republic of Rwanda*, ricorso n. 003/2014, 7 dicembre 2018, § 59; Corte africana dei diritti dell’uomo e dei popoli, *Mohamed Abubakari v United Republic of Tanzania*, ricorso n. ???manca numero/2019, 4 luglio 2019, § 43.

Nel quantificare l'indennizzo la Corte rileva che, al momento della condanna, il ricorrente aveva appena quindici anni. Il periodo di quasi sedici anni trascorso in carcere ha certamente compromesso in modo irreparabile la sua crescita personale, privandolo al contempo dell'esercizio di altri diritti garantiti dalla Carta, compresi i diritti all'istruzione, alla famiglia, al lavoro, alla vita privata e familiare e alla partecipazione politica. Tenendo in considerazione tutti questi elementi, il tribunale decide, ai sensi della *Rule 63* del Regolamento di procedura, precedentemente citato, di definire l'ammontare del risarcimento in una successiva pronuncia.

## 5. Conclusioni

La sentenza del 26 settembre 2019, nel caso *Benedicto Daniel Mallya v. United Republic of Tanzania*, conferma l'importanza del diritto ad un equo processo e del diritto alla libertà personale, quali elementi imprescindibili di ogni sistema giuridico. La sentenza evidenzia come la collaborazione tra gli operatori giuridici dello Stato sia fondamentale per garantire un corretto esercizio della funzione giurisdizionale diretta a tutelare l'interesse pubblico al perseguimento della giustizia e i diritti dei singoli.

Il diritto alla libertà personale, pur non essendo assoluto, non può in alcun modo tollerare forme di detenzione arbitraria. La nozione di "arbitrarietà" non equivale solamente ad una detenzione *contra legem*, ma è un concetto che deve essere interpretato in modo più ampio per includere elementi di inadeguatezza, ragionevolezza, necessità e proporzionalità, nonché l'assenza di rimedi giurisdizionali effettivi.

Il diritto all'appello, nell'ambito del diritto ad un equo processo, prevede che chiunque sia condannato per un qualsiasi reato abbia il diritto di far riesaminare tale condanna da parte di un tribunale di seconda istanza, secondo i termini previsti dalla legge. Quest'ultima deve dunque determinare le modalità con cui deve essere effettuato il riesame, nonché individuare quale organo giudiziario è responsabile del riesame, che deve avvenire entro un termine ragionevole.

È importante sottolineare come il grado di tutela accordato a questi diritti sia elevato e in linea con gli standard internazionali elaborati sia a livello universale, ad esempio dal Comitato per i diritti umani che controlla il rispetto del Patto internazionale sui diritti civili e politici<sup>23</sup>, che in altri contesti regionali. Tale progressiva armonizzazione emerge anche dalla recente adozione, il 29 ottobre 2019, della Dichiarazione di Kampala nell'ambito del *First International Human Rights Forum*. Con la Dichiarazione, le tre corti regionali (africana,

---

<sup>23</sup> Si vedano, al riguardo, il *General Comment No. 35 - Article 9 (Liberty and Security of Person)*, CCPR/C/GC/35, 23 October 2014 e il *General Comment No. 32: Article 14: Right to Equality before Courts and Tribunals and to Fair Trial*, CCPR/C/GC/32, 23 August 2007.

europea e americana) si impegnano, *inter alia*, a migliorare la cooperazione e promuovere la condivisione di informazioni e buone pratiche per favorire l'applicazione di standard elevati di tutela dei diritti<sup>24</sup>.

La sentenza della Corte africana, dunque, da una prospettiva più generale, ha il merito di contribuire all'applicazione uniforme a livello universale degli standard interpretativi e applicativi dei diritti menzionati<sup>25</sup> e, conseguentemente, di promuovere la certezza del diritto e il consolidamento del contesto regionale africano di protezione dei diritti a quindici anni di distanza dall'entrata in vigore del Protocollo alla Carta africana che ne ha determinato l'istituzione<sup>26</sup>.

*gianfranco gabriele nucera*

---

24 Si rinvia al seguente link <http://www.african-court.org/en/index.php/news/press-releases/item/322-kampala-declaration>

25 Cfr. R. DEGNI-SEGUI, *L'apport de la Charte Africaine des Droits de l'Homme au Droit International de l'Homme*, in *African Journal of International Law*, 1991, vol. 4, pp. 699-741.

26 Cfr. R. CADIN, *"We have an african dream": sviluppi istituzionali e giurisprudenziali del sistema africano di protezione dei diritti umani e dei popoli*, in *Federalismi.it. Focus Human Rights*, n. 3/2013, pp. 1-30.